

Doi: 10.23823/jps.v4i2.79

Butterfly effect: le evoluzioni nel processo di differenziazione e gli effetti sul sistema familiare

The Butterfly Effect: the gradual evolution of the differentiation process and indirect consequences on the family system.

di Giuliana Miano*

*Psicologa, psicoterapeuta

PAROLE CHIAVE

Setting, relazione terapeutica, invischiamento, butterflyeffect, psicoterapia sistemica individuale.

KEYWORDS

Setting, therapeutic relationship, entanglement, Butterfly Effect, systemic psychotherapy, individual systemic psychotherapy.

RIASSUNTO

La presentazione di questo caso si propone di illustrare il processo di psicoterapia sistemica individuale intrapreso con Laura.

Nell'impossibilità di operare un allargamento del setting coinvolgendo la famiglia, che vive in un'altra regione, ci si è proposti di assumere un'ottica che accolga la complessità, tenendo sempre presente che la situazione attuale sia l'esito di processi ontologici, relazionali, trigerazionali, familiari, che agiscono contemporaneamente su livelli differenti, ma coesistenti.

La percezione di una persona come segmento di un più ampio sistema familiare, ha condotto all'ipotesi che si trattasse di un sistema familiare con uno stile transazionale caratterizzato da invischiamento, con confini diffusi e poco chiari (Minuchin, 1976).

La relazione terapeutica ha permesso l'istituzione di uno spazio di riflessione e di creazione di nessi significativi che hanno consentito a Laura di avviare un processo di differenziazione dal suo nucleo familiare e di acquisire consapevolezza circa gli effetti che il suo percorso sta producendo, di riflesso, sull'intero sistema.

ABSTRACT

The presentation of this case aims to illustrate the process of individual systemic psychotherapy undertaken with Laura.

In the impossibility of enlarging the setting by involving the family, which lives in another region, it was proposed to assume a viewpoint that embraces complexity. Thereby, it is necessary to always bear in mind that the current situation is the result of ontological, relational, trigerational family processes, which act simultaneously on different but coexisting levels. The perception of a person as a segment of a wider family system led to the hypothesis that it is a system with a transactional style characterised by entanglement, with diffuse and unclear boundaries.

Miano, G.

Doi: 10.23823/jps.v4i2.79

The therapeutic relationship as allowed the establishment of a space for reflection and the creation of significant links. That has allowed Laura to start a process of differentiation from her family and to become aware of the effects that its process is generating, as a result, on the whole system.

Introduzione

Il caso trattato riguarda il processo di psicoterapia sistemica individuale intrapreso con Laura, giovane adulta di 30 anni.

Nonostante il setting individuale risulta emergere l'importanza della matrice sistemica, sia per quanto riguarda l'evoluzione stessa di Laura, che per i risvolti prodotti indirettamente sull'intero sistema familiare geograficamente distante.

Nella convinzione che parlando di Terapia Sistemica ci si riferisca ad una cornice teorico-clinica e non ad una singola modalità di procedere, possiamo considerare che in essa si possa iscrivere ogni terapia sia essa con la Famiglia, con l'Individuo o con un Sistema di relazioni diverso (Istituzioni, ad esempio).

In tale ottica, la scelta dell'uno o dell'altro ambito di intervento sembra dunque dipendere piuttosto da criteri di opportunità di strategia clinica o di necessità di contesto, come nel nostro caso.

Come la terapia familiare sistemica agisce creando connessioni fra i membri di una famiglia, tutti presenti insieme nella stanza di terapia, così in terapia sistemica individuale *“forzatamente queste connessioni devono essere costruite da terapeuta e cliente in absentia, invece che in praesentia, degli altri componenti i sistemi significativi con cui il cliente è in contatto”*. (Boscolo e Bertrando, 1996).

E' importante tener presente la fase del ciclo di vita in cui Laura si trova durante il processo terapeutico: quella del giovane adulto, che rappresenta un passaggio estremamente delicato per l'intero sistema familiare. Cancrini (1991) ritiene che la fase di svincolo e quella del giovane adulto in fase di organizzazione, coincidano dal punto di vista cronologico, e sintetizzino due versanti complementari dell'esperienza individuale: la capacità di tracciare confini nei confronti del sistema familiare d'origine e la delineazione di un proprio progetto personale. Scabini (1995), inoltre, definisce la famiglia *lunga* del giovane adulto, quella situazione in cui il giovane adulto stenti a crearsi una propria vita al di fuori del nucleo familiare, spiegando che l'evento normativo dell'uscita dei figli da casa può essere favorita o ostacolata dalla dinamica relazionale genitori-figli. Ogni evento critico d'altronde svela e rivela intrecci relazionali preesistenti e determina e condiziona le decisioni per il futuro.

Risulta in questo senso fondamentale far emergere in terapia le proprietà dello scambio relazionale che segnano le storie familiari.

E' necessario quindi che l'individuo in questa fase, disinvesta una quota di risorse (in termini di economia affettiva) dalla famiglia per poterla reinvestire nei propri obiettivi e nel delineare la propria autonomia personale.

Il processo clinico presentato si è svolto in 26 incontri.

Descrizione del caso

Durante il primo contatto telefonico Laura ha chiesto un appuntamento nel mio studio privato, riferendo difficoltà a concentrarsi nello studio ed un senso generale di avvillimento.

Miano, G.

Doi: 10.23823/jps.v4i2.79

Durante questo primo incontro mi racconta che è in ritardo con gli esami e non riesce a concludere la laurea triennale, cui è iscritta da ormai 11 anni.

Laura è di Altamura, un piccolo comune in provincia di Bari, ed è a Napoli come studentessa fuori sede. Mi racconta che ha “veri e propri attacchi d’ansia” ogni volta che inizia a studiare e spesso anche in altre situazioni non legate allo studio: tachicardia, senso di soffocamento, testa tra le nuvole, sensazione di svenimento. Provando a risalire al tempo in cui è comparso il sintomo e ricostruendo un po’ la storia dei suoi ultimi anni, ci accorgiamo che i primi episodi d’ansia risalgono al periodo in cui è tornata a Napoli, dopo essere stata qualche mese a casa, convinta di poter proseguire l’università a distanza. Dal racconto di Laura si comprende che la scelta di tornare a Napoli è connessa ad una insofferenza dalla stessa avvertita nei mesi in cui era a casa: costretta a studiare in cucina e alla presenza di sua madre che la distraeva di continuo richiamandola in conversazioni ed attività quotidiane. Non riusciva ad avere uno spazio per sé ed è “scappata” nuovamente a Napoli.

Ci sono stati altri quattro incontri tra me e Laura prima che chiedessi la supervisione sul caso al mio didatta della scuola di specializzazione Ecopsys. Lei mi parlava ininterrottamente di episodi anche frivoli della sua quotidianità, delle sue amicizie, del suo fidanzato, senza mai stabilire uno spazio di riflessione.

Tra gli spunti emersi dalla supervisione ce n’è stato uno in particolare che ha segnato una svolta nel modo di avvicinarmi alla mia relazione con Laura: la necessità di rimandarle ed esporle il mio punto di vista su quanto da lei esperito e raccontato per permetterle di definirsi rintracciando il proprio pensiero e condividendo una sua personale opinione.

Ragionando in un’ottica che accoglie la complessità, risultava necessario per me operare un allargamento di setting, ma poiché era materialmente impossibile, in coerenza con quanto esposto nelle premesse teoriche di questa presentazione clinica, mi sono collocata all’interno di un’ottica sistemica individuale tenendo sempre presente che l’individuo è inserito in una trama di relazioni e significati familiari e trigerazionali.

Nella convinzione quindi che ogni individuo sia inserito in una rete di relazioni e legami, Andolfi (1987) sosteneva che i processi di unione e separazione accompagnano ognuno di noi per tutta la vita e riguardano sia i rapporti con le generazioni precedenti che le relazioni che abbiamo quotidianamente con le persone significative con cui interagiamo.

Ciò a cui ci stiamo riferendo è un’ottica che accoglie la complessità, non ammettendo la semplificazione. Nell’ottica sistemica prevale la molteplicità dei punti di vista, il tentativo di non operare sintesi ma accettare anche la confusione, il lavorare col disordine anziché pretendere spiegazioni chiare, considerare versioni multiple per ottenere punti di vista non definitivi (Telfener, 2015).

Questo modo di procedere permetterà di approdare una *diagnosi relazionale* del sistema familiare, di individuare la posizione del paziente all’interno della sua rete di relazioni significative e connettere a ciò la funzione del problema presentato.

Si tratta di pensare all’ipotesi come ad un processo in continuo divenire, come ad una delle possibili punteggiature della realtà.

Della sua famiglia Laura mi parlava spesso: il padre è descritto come assente e rigido; il fratello trasferitosi in Germania molti anni fa è presente solo

Doi: 10.23823/jps.v4i2.79

nei momenti importanti della famiglia, se riesce a conciliarli con il lavoro; la madre ha in sé tutte le qualità buone, relative alla pazienza, alla dolcezza, alla disponibilità, alla generosità, ecc.

La madre di Laura è prevalentemente assorbita nell'accudimento della nonna e spesso chiede alla figlia di tornare da Napoli per aiutarla, soprattutto a guidare di sera in quelle strade di campagna in cui non si sente molto sicura. E' spesso proprio Laura ad occuparsi della nonna quando la madre va al lavoro e anche a gestire le organizzazioni familiari ed economiche tra le sorelle della madre.

Al successivo incontro Laura mi disse che avrebbe avuto un esame dopo una settimana ma che era molto nervosa poiché la madre le aveva chiesto di tornare a casa per aiutarla, nonostante sapesse che quei giorni di studio erano fondamentali per lei per poter sostenere l'esame ed aggiunse che questo succedeva molto spesso. Ritenni che fosse giunto il momento per provare a dar seguito alle riflessioni derivate dalla supervisione e darle qualche mia opinione personale su tutto questo. Le rimandai che, se era in difficoltà, poteva semplicemente dire a sua madre che non riusciva ad aiutarla in quei giorni e Laura apparve spiazzata, come se le stessi dicendo parole che non aveva mai neanche preso in considerazione. Mi rispose che non poteva lasciare la madre in difficoltà, che non ce la poteva fare da sola e che in questo momento in cui la nonna stava male lei non poteva sottrarsi.

Nei successivi incontri furono diversi gli spunti di riflessione che inserii nelle nostre conversazioni: le dissi che era una gran fortuna che lei non si fosse già laureata e che non lavorasse ancora perchè sarebbe stato molto difficile avere tutte le settimane la disponibilità di tornare a casa per aiutare sua madre, che la sua condizione di studentessa era assolutamente funzionale in famiglia e che laurearsi significava tante cose, tra cui ad esempio crescere, e passare dal ruolo di figlia ad un ruolo di figlia adulta, autonoma, che il suo spazio personale mi sembrava completamente saturo, e che questo mi provocava un senso di soffocamento (come le sue sensazioni d'ansia).

Tutte le volte che inserivo questi miei commenti, Laura cambiava espressione, come se si "deprimesse" rispetto alla sua solita loquacità ed ogni volta avevo la sensazione che non sarebbe più tornata. Così non è mai stato. Laura ha cominciato piuttosto, col tempo, a seguire un po' di più le mie riflessioni e a dividerne di proprie.

Per poter avere un'idea più ampia delle dinamiche relazionali che sottendono a questa famiglia che non ho avuto la possibilità di incontrare, ho proposto a Laura di costruire il genogramma del suo sistema familiare.

Ciò che mi ha stupito da subito è che Laura non ha inserito se stessa nel proprio genogramma, spiegandomi che dava per scontata la sua presenza nel nucleo familiare, che non le sembrava necessario ribadirlo.

Questo strumento, utilizzato inizialmente per una raccolta anamnestica, si è rivelato poi fondamentale per provare a connettere tra loro eventi e ipotesi ed iniziare a considerare il ruolo dei significati e delle storie familiari.

Ho ipotizzato che Laura non si fosse inserita nel suo schema familiare perchè probabilmente è così che si percepisce, forse come un prolungamento di sua madre, da cui non è ancora riuscita a separarsi, talvolta prendendone totalmente il posto.

Doi: 10.23823/jps.v4i2.79

Il sistema familiare sembra essere caratterizzato da confini diffusi e poco chiari, in cui il sottosistema madre-figlia sembra essere invischiato, escludendo il padre che appare disimpegnato.

Dal genogramma risulta una forte presenza della componente familiare materna, accuratamente descritta con dovizia di dettagli e conoscenze, al contrario, per quanto concerne la componente familiare paterna, essa appare poco nota e poco presente. Suo padre stesso sembra non parlare mai della propria famiglia, e ha chiuso totalmente ogni tipo di rapporto con uno dei suoi fratelli che non sente e non vede da quasi dieci anni. Il nonno paterno non è rappresentato nel genogramma, poichè secondo Laura “tanto non è mai stato molto interessato alla famiglia, e neanche papà ci ha mai parlato del nonno”. Il fratello di Laura, che porta il nome proprio del nonno paterno, a sua volta è al di fuori delle dinamiche familiari, partecipandovi da lontano, quando possibile.

Il lato materno invece sembra ruotare intorno alla figura prorompente della nonna che tiene tutti legati a sé.

La mia ipotesi è che nessuno dei due genitori di Laura abbia completato lo svincolo dal proprio nucleo familiare di riferimento e che le due antitetiche modalità di far fronte a ciò, costituiscano un “incastro perfetto” che è alla base della famiglia della ragazza. Tutto questo potrebbe contribuire probabilmente anche a tenere la madre di Laura in una sorta di limbo, nel dilemma figlia-sposa che, grazie alla dinamica familiare in cui suo marito si esclude e viene escluso, non è necessario per lei risolvere. E se così fosse, nella non risoluzione di questo dilemma, forse si è reso impossibile che nascesse “la madre” e di conseguenza sua figlia, Laura, come soggetto.

Si potrebbe ipotizzare a questo punto che la ragazza sia inglobata in questo indifferenziato da cui prova però in qualche modo a prendere le distanze (“sono scappata di nuovo a Napoli”).

Sono queste le linee ipotetiche su cui mi muovo per orientare il percorso con Laura. E al di là delle conoscenze e delle ipotesi, provo a ragionare anche su ciò che sento nei miei incontri con lei. Il senso di fatica, di soffocamento, che ho avvertito spesso, immagino che siano sensazioni che accompagnino anche Laura e questo mi porta ad un gran senso di tenerezza nei suoi confronti.

Dopo circa sei mesi dall’inizio del processo terapeutico, durante i nostri incontri Laura ha iniziato a parlarmi di “un senso di immobilità” che avverte nella sua vita, dopo che avevamo a lungo parlato dei suoi progetti per il futuro ed essersi accorta che non ne aveva mai fatti realmente, che non si era mai proiettata oltre, al di fuori del suo nucleo familiare.

E’ riuscita col tempo anche a dire a suo padre che aveva intrapreso un percorso psicologico, condivisione che fino a quel momento le sembrava impossibile con una persona “così rigida e antiquata”.

Il mio percorso con Laura è proseguito ancora per un anno.

Durante quest’anno Laura ha completato gli esami universitari, non senza malesseri ed ansie che abbiamo di volta in volta affrontato insieme, offrendole un sostegno emotivo e cercando di connettere questa sofferenza ad intrecci più ampi.

Abbiamo più volte lavorato sul significato del finire gli studi e di giungere ad una nuova fase della propria vita, talvolta tra le lacrime e con piccole consapevolezza che affioravano, talvolta invece con totale rifiuto.

Doi: 10.23823/jps.v4i2.79

Uno dei momenti più complicati per me è stato l'incontro che abbiamo avuto subito dopo il suo ultimo esame, a cui è stata bocciata, prima delle vacanze estive.

Come ad ogni incontro, Laura ha iniziato a parlare a raffica spiegando e giustificando le motivazioni che l'avevano indotta a studiare poco: era stata prima a trovare suo fratello, poi al compleanno dei 18 anni di suo cugino in Svizzera, poiché la madre non poteva andarci e lei doveva rappresentare la famiglia.

In quell'occasione l'ho resa partecipe della mia impressione che lei sabotasse i suoi stessi esami, che suo fratello poteva ospitarla in qualsiasi periodo dell'anno e che la responsabilità del rappresentare la famiglia non era un compito che spettasse a lei, tanto più negli ultimi dieci giorni prima del suo ultimo esame.

Laura è andata su tutte le furie, ed alzando la voce mi ha più volte ribadito di non avere il diritto di mettere in dubbio che lei avesse studiato, perché lei l'aveva fatto. E con toni piccati rispondeva a tono a qualsiasi mia affermazione.

Al termine di quella seduta mi sono ritrovata a riflettere parecchio e ho notato che il modo in cui Laura mi si era rivolta e le sue argomentazioni, mi facevano pensare ad un'adolescente che battibecca con i genitori che l'hanno beccata in flagrante.

Ho riflettuto all'ipotesi che Laura si fosse potuta concedere nel nostro spazio terapeutico di "essere beccata" e fosse riuscita per un attimo a sentirsi "figlia", inteso come "altro da" e non come prolungamento senza vita propria.

Nonostante il malessere che mi portavo dietro da quell'incontro, cominciavo dunque a pensare che anche quel passaggio poteva aver giovato al nostro percorso.

A piccoli passi, Laura è riuscita a compiere movimenti verso l'individuazione.

Col tempo siamo riuscite a parlare dei suoi progetti di vita, professionali, dell'idea di andare a convivere col suo fidanzato: tutti argomenti assolutamente assenti negli incontri passati.

Laura si è laureata e l'ha fatto dovendo dire più e più volte "No" a sua madre: non è tornata in Puglia tutti i weekend, non ha trascorso ore al telefono con lei mentre stava studiando, non si è messa in prima linea nelle discussioni tra lei e le sue sorelle.

Arrivata al ventiquattresimo incontro con Laura ho sentito l'esigenza di una nuova supervisione, che si è aperta con un chiaro interrogativo: è arrivato il momento di concludere?

In questo caso erano ancora tanti gli aspetti che non mi risultavano "completi" rispetto al percorso di Laura: alcune sue scelte mi sembravano ancora volte a restare in uno stato di dipendenza, sia economica che decisionale, alcuni suoi ragionamenti a volte sembravano fare qualche passo indietro.

Nel raccontare tutto ciò in supervisione, mi sono accorta, ascoltandomi, che stavo correndo il rischio di voler stabilire quale fosse la strada giusta per Laura, non lasciando alla sua soggettività la possibilità di farlo per sé.

Mi è risultato chiaro, dunque, che fosse giunto il momento per parlare con lei della possibilità di concludere il nostro percorso, nella consapevolezza che in questi 24 incontri ella abbia acquisito le risorse e gli strumenti per proseguire da sola.

Doi: 10.23823/jps.v4i2.79

Al successivo incontro, dunque, ho parlato a Laura di quanto era emerso dalle mie riflessioni e questo ha dato spazio ad uno dei momenti più significativi del nostro percorso, in cui abbiamo avuto l'occasione di confrontare i nostri punti di vista. Anche lei si è riconosciuta una serie di passi in avanti e di evoluzioni in questo anno e mezzo di lavoro.

Mi ha parlato di una nuova consapevolezza circa la sua storia personale, che per anni aveva ritenuto soltanto un grande e continuo fallimento, e sui suoi progetti futuri che non vedeva l'ora di iniziare a costruire.

Nonostante ciò non era contenta dell'idea di concludere la terapia.

Aveva il timore di non essere ancora pronta per affrontare le sue scelte da sola, di non aver ancora completato il suo percorso.

Abbiamo ragionato insieme sul termine “completo” che lei aveva utilizzato e che io stessa avevo menzionato durante la mia supervisione, condividendo insieme l'idea che è probabilmente illusoria questa dimensione del “tutto completo, tutto definito, tutto perfetto”. L'incertezza e l'incompiutezza sono parte dell'esperienza umana ed è proprio ciò che le/ci permette di avere una certa unicità.

Quell'incontro è terminato con il mio invito a riflettere su quanto ci eravamo dette e a fissare un nuovo incontro quando lei fosse pronta per salutarci.

Sono passati circa due mesi dall'ultimo incontro prima che Laura mi chiamasse per fissare il nostro ultimo appuntamento.

Ho ricevuto la sua telefonata all'inizio del mese di marzo, in cui mi ha detto di aver maturato l'idea di una conclusione del nostro percorso e di essere pronta per fissare un incontro

In quell'ultimo incontro mi è apparsa molto più tranquilla.

Non le ho chiesto come mai fosse passato tanto tempo prima di chiamarmi, perchè mi era risultato chiaro, vedendola ed ascoltando le sue parole, che Laura avesse gestito i suoi tempi.

Aveva pian piano accettato il timore della separazione, ci aveva ragionato, lo aveva a piccoli passi affrontato ed integrato nella sua quotidianità e poi si era definita: “sono pronta”.

E probabilmente, l'avermi ritrovata esattamente alla fine del suo percorso di riflessione pronta ad accogliere la sua definizione, le aveva restituito la fiducia nella mia “presenza”, che era quindi pronta a lasciare.

Commento e conclusioni

Oltre a tutti i passaggi evolutivi compiuti da Laura, ciò che è risultato per me davvero interessante in questo percorso terapeutico, è stato osservare seppur da lontano come l'intera famiglia di Laura, a sua volta, si sia trovata durante tutto il percorso a dover riassetto il proprio equilibrio più e più volte.

Come abbiamo illustrato in premessa, nonostante il percorso con Laura sia stato di tipo individuale, il tentativo costante è stato quello di conservare un'ottica sistemica e di complessità.

Questo è stato possibile proponendo punti di vista alternativi, sottolineando narrazioni diverse, presentificando altri del contesto del paziente.

In terapia sistemica individuale, ciò si traduce nell'introduzione della presenza, evocare i terzi significativi nella vita del cliente: Boscolo e Bertrando (1996) danno a questa modalità di procedere il nome di *presentificazione del terzo*.

Doi: 10.23823/jps.v4i2.79

Questa modalità può sfidare l'egocentrismo del cliente, posto nella condizione di riflettere o fare ipotesi su pensieri ed emozioni di altre persone nei suoi confronti, e non soltanto propri. (Boscolo e Bertrando, 1996).

Possiamo affermare che, da un certo punto di vista, al percorso intrapreso da Laura ha dunque simbolicamente preso parte l'intero sistema familiare e le sue dinamiche.

D'altronde la Teoria Generale dei Sistemi (o Teoria Sistemica) formulata da Ludwig von Bertalanffy definisce "sistema" (dal greco *systema*, da *syn-istemi*, stare insieme) "un'unità intera e unica composta da parti in relazione tra loro e tendenti all'equilibrio, tale che l'intero risulti diverso dalla semplice somma delle parti e qualsiasi cambiamento di una di queste parti influenzi la globalità del sistema. Ogni elemento di un sistema è in relazione con gli altri elementi".

E' stato davvero interessante notare come tutto questo prendesse forma nel sistema familiare di Laura: ad ogni sua evoluzione, tutti gli altri membri si riposizionavano all'interno di un nuovo equilibrio. Ne è derivato un assetto significativamente differente da quello che aveva sempre caratterizzato la famiglia di Laura ed una serie di nuove e più funzionali dinamiche relazionali.

La madre ha iniziato a dover gestire da sola le discussioni con le sorelle, che sono diminuite drasticamente, lasciando la stessa Laura sorpresa della calma presente oggi tra loro.

I genitori di Laura, essendosi trovati molto più spesso da soli e sempre meno in uno stato di attesa dell'arrivo di Laura, hanno iniziato a parlare delle proprie visioni circa il percorso universitario della figlia, il suo umore, i suoi progetti. Tutti argomenti che non erano mai stati oggetto di condivisione tra loro.

Ma anche nel loro rapporto di coppia, sono emersi pian piano dei cambiamenti: da quando non è più Laura ad accompagnare sua madre tutte le domeniche a trovare il nonno rimasto vedovo, è proprio suo padre, sempre descritto come burbero e indifferente, a proporsi per farlo.

Tutto questo, a cui io posso accedere soltanto tramite i racconti di Laura, mi ha fatto riflettere sull'effetto a catena che si sta sviluppando nel sistema familiare.

In uno dei nostri ultimi incontri, Laura mi ha lasciato con un'immagine.

Mi ha raccontato che durante un incontro, circa un anno fa, le avevo detto che avevo la sensazione che il suo spazio personale fosse completamente saturo e avevo, in quell'occasione, cercato di rendere il concetto visualizzabile utilizzando un bicchierino e delle matite che avevo a disposizione sulla scrivania, infilando tutte le matite nel bicchierino fino quasi a farlo scoppiare, le dissi che mi sembrava che lì dentro non ci fosse più lo spazio neanche per respirare (facendo anche riferimento al sintomo che Laura portava: ansia e sensazione di soffocamento).

Dopo un anno da questa mia affermazione, Laura mi ha salutata dicendomi "ci sono meno matite nel bicchierino, piano piano mi sono fatta un po' di spazio".

Ciò che è stato ancor sorprendente, dunque, in questo processo, come nel principio fisico denominato *Butterflyeffect* (Lorenz, 1962), è stato notare che piccoli cambiamenti avviati nella stanza di terapia, abbiano potuto produrre effetti anche a centinaia di chilometri di distanza, sull'intero sistema familiare.

Può, il batter d'ali di una farfalla in Brasile, provocare un tornado in Texas?

Doi: 10.23823/jps.v4i2.79

A mio avviso, dunque, a questo iconico interrogativo con cui Lorenz era solito introdurre la sua teoria, il modello sistemico, anche di tipo individuale, risponde metaforicamente, con un ampio e significativo allargamento degli orizzonti.

Anche oltre le distanze.

Bibliografia

[1] Andolfi, M., Angelo, C. (1987). *Tempo e mito nella psicologia familiare*. Bollati Boringheri, Torino.

[2] Boscolo L., Bertrando P. (1996). *Terapia sistemica individuale*. Cortina Raffaello.

[3] Bowen M. (1980). *Dalla famiglia all'individuo*. Astrolabio, Ubaldini, Roma.

[4] Cancrini L. (1991). *Il vaso di Pandora*. NIS, Roma.

[5] Minuchin, S. (1976). *Famiglie e terapia della famiglia*. Casa Editrice Astrolabio-Ubaldini Editore, Roma.

[6] Scabini E., Donati P. (a cura di) (1988), *La famiglia "lunga" del giovane-adulto*, Vita e Pensiero, Milano.

[7] Scabini E. (1995). *Psicologia sociale della famiglia*. Boringhieri, Torino.

[8] SelviniPalazzoli, M., Boscolo, L. et al. (1980). *Ipotizzazione, circolarità, neutralità*. *Terapia Familiare*, 7.

[9] Telfener U. (2015). *Riflessioni sulla terapia individuale sistemica*. *Systemics - voices and paths within complexity*.

[10] Von Bertalanffy L. (1968). *Teoria generale dei sistemi. Fondamenti, sviluppi, applicazioni*. ILI.